

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 113 (50.219)

Città del Vaticano

mercoledì 20 maggio 2026



All'udienza generale nuovo appello di Leone XIV che poi dedica la catechesi alla «Sacrosanctum Concilium»

Pace in Libano e in Medio Oriente lacerati da violenza e guerra

Un rinnovato appello «per la pace in Libano e in Medio Oriente, ancora una volta lacerati dalla violenza e dalla guerra». Lo ha lanciato stamani Leone XIV, all'inizio dell'udienza generale, salutando Sua Santità Aram I, Catholicos di Cilicia della Chiesa Apostolica Armena, presente in piazza San Pietro. Una «visita fraterna», ha detto il Pontefice, che «rappresenta un'importante occasione

per rafforzare i legami di unità» tra i cristiani. L'esortazione alla pace è tornata anche nei saluti rivolti ai 25.000 presenti: in vista della domenica di Pentecoste, il Vescovo di Roma ha invocato lo Spirito Santo affinché risvegli «le coscienze umane», distogliendole «dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla guerra». In precedenza, proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, dopo la

Dei Verbum e la *Lumen gentium*, il Papa ha iniziato ad approfondire la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*. «La ritualità della Chiesa – ha spiegato – esprime la sua fede», plasmando «l'identità ecclesiale» e formando «una comunità aperta e accogliente verso tutti».

PAGINE 2 E 3

GAZA

Un velo di silenzio

Non ne parla quasi più nessuno ma la maggior parte della popolazione è ancora sfollata, mentre oltre 50.000 persone hanno bisogno di riabilitazione urgente. Ma l'accesso alle cure non è garantito



(Ebrahim Hajjaj / Reuters)

di BEATRICE GUARRERA

Gli abitanti di Gaza non sono al sicuro. Uomini, donne e bambini continuano a vivere da oltre due anni in condizioni di vita drammatiche: la maggior parte della popolazione è sfollata e rimane «esposta a continui rischi per la salute e l'ambiente, mentre continuano a pervenire segnalazioni di attacchi contro le aree residenziali». È quanto ha affermato l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), nel suo ultimo rapporto sulla situazione nella Striscia. Mentre gli occhi del mondo sono puntati su altri conflitti, a Gaza oltre due milioni di persone vivono e soffrono senza più fare clamore. Sembra calato un velo di silenzio sui media internazionali, che parlano poco di Gaza, dove, nel frattempo, si continua a morire. Almeno 880 persone sono state uccise da attacchi israeliani da quando è entrato in vigore l'accordo di tregua nella Striscia a ottobre scorso.

Allo stesso tempo, l'Organiz-

SEGUE A PAGINA 6

Le Linee guida della Conferenza episcopale italiana su etica e sostenibilità della finanza Gli investimenti siano orientati al bene comune

di ROBERTO PAGLIALONGA

«La gestione del denaro non è mai neutrale», ma comporta sempre responsabilità morali e sociali. Per questo gli investimenti devono essere coerenti con la missione della Chiesa e orientati al bene comune. È questo il perno attorno a cui ruota la pubblicazione delle «Linee guida in materia di investimenti etici e sostenibili» della Conferenza episcopale italiana. Un testo, diffuso ieri ma approvato dal Consiglio episcopale permanente il 24 marzo 2026, che rivede le indicazioni proposte nel 2020 e che verrà presentato ufficialmente il 9 giugno a Milano, nella sede di Borsa italiana, con gli interventi del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, e di Stefano Caselli, professore ordinario di economia degli intermediari finanziari presso l'Università Bicconi di Milano.

Si tratta di un testo che presenta «un aggiornamento necessario, in un

mondo che cambia rapidamente», si legge nella nota di accompagnamento, indirizzata essenzialmente a diocesi, parrocchie ed enti religiosi alle prese con il «risk management» e la gestione di investimenti e portafoglio titoli.

Il documento insiste sul principio

della «destinazione universale dei beni», richiamando il Concilio Vaticano II e la costituzione *Gaudium et spes*, secondo cui i beni della terra devono essere condivisi equamente tra uomini e

SEGUE A PAGINA 5

Pubbligate le indicazioni verso l'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028

Il cammino di attuazione del Sinodo sulla sinodalità

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Per un ordine giusto nel mondo segnato dai conflitti

La pace come misura del diritto

FRANCESCO RECANATI A PAGINA 6

A Cascia le celebrazioni ritiane con tre donne che hanno imitato la santa dei casi impossibili

Dal dolore alla grazia del perdono

TIZIANA CAMPISI A PAGINA 7

Appello di 100 organizzazioni cattoliche di 19 Paesi dell'Ue in occasione della Settimana Laudato Si'

Tutelare il Creato e tassare i profitti fossili

PAGINA 5

Mongolia, lo sforzo della Chiesa per una piena inculturazione

Il cardinale Giorgio Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar, illustra ai media vaticani la nuova fase dell'impegno ecclesiale in ambito culturale della Chiesa in Mongolia. In alcuni ambienti ricavati nel complesso della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Ulaanbaatar è stato inaugurato a



inizio maggio un nuovo centro studi. Uno spazio di consultazione di libri, una sala conferenze e una zona adibita ad uffici: il cuore pulsante di un centro studi tanto contenuto nell'ampiezza quanto immenso nelle potenzialità.

FEDERICO PIANA A PAGINA 6

Udienza generale

Alla presenza del Catholicos di Cilicia della Chiesa Apostolica Armena Aram I il Papa inizia le riflessioni sulla Costituzione «Sacrosanctum Concilium», primo documento promulgato dal Vaticano II

La liturgia della Chiesa forma una comunità aperta e accogliente

L'invito a pregare per la pace in Libano e in Medio Oriente «ancora una volta lacerati dalla violenza e dalla guerra»

Una preghiera per il «cammino verso la piena unità» dei cristiani e per la pace in Libano e in Medio Oriente «ancora una volta lacerati dalla violenza e dalla guerra». L'ha elevata Leone XIV all'inizio dell'udienza generale di stamani, mercoledì 20 maggio, in piazza San Pietro, svoltasi alla presenza di Sua Santità Aram I, Catholicos di Cilicia della Chiesa Apostolica Armena. Quindi, proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, dopo la «Dei Verbum» e la «Lumen gentium», il Papa ha iniziato ad approfondire la Costituzione sulla sacra liturgia «Sacrosanctum Concilium», soffermandosi sul tema: «La liturgia nel mistero della Chiesa». Ecco il saluto rivolto ad Aram I in italiano.

Elaborando questa Costituzione, i Padri conciliari hanno voluto non solo intraprendere una riforma dei riti, ma condurre la Chiesa a contemplare e ad approfondire quel legame vivo che la costituisce ed unisce: il mistero di Cristo. La liturgia, in effetti, tocca il cuore stesso di questo mistero: essa è insieme lo spazio, il tempo e il contesto in cui la Chiesa riceve da Cristo la propria stessa vita. Nella liturgia infatti, «si attua l'opera della nostra redenzione» (SC, 2), che fa di noi una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato (cfr. 1 Pt 2, 9).



Come ha manifestato il triplice rinnovamento – biblico, patristico e liturgico – che ha attraversato la Chiesa nel corso del XX secolo, il Mistero in questione non designa una realtà oscura, ma il disegno salvifico di Dio, nascosto dall'eternità e rivelato in Cristo, secondo l'affermazione di San Paolo (cfr. Ef 3, 3-6). Ecco, dunque, il Mistero cristiano: l'evento pas-

squale, vale a dire la passione, la morte, la risurrezione e la glorificazione di Cristo, che proprio nella liturgia ci è reso sacramentalmente presente, così che ogni volta che partecipiamo all'assemblea riunita «nel suo nome» (Mt 18, 20) siamo immersi in questo Mistero. Cristo stesso è il principio interiore del mistero della Chiesa, popolo santo di Dio, nato dal suo fianco trafitto sulla croce. Nella santa liturgia, con la potenza del suo Spirito, Egli continua ad agire. Santifica e associa la Chiesa, sua sposa, alla sua offerta al Padre. Esercita il suo sacerdozio assolutamente unico, Lui che è presente nella Parola proclamata, nei Sacramenti, nei ministri che celebrano, nella comunità radunata e, in sommo grado, nell'Eucaristia (cfr. SC, 7). È così che, secondo Sant'Agostino (cfr. Serm., 277), celebrando l'Eucaristia la Chiesa «riceve il Corpo del Signore e diventa ciò che riceve»: diventa il Corpo di Cristo, «dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 22). Questa è «l'opera della nostra redenzione», che ci configura a Cristo e ci edifica nella comunione.

Nella santa liturgia, tale comunione si realizza «per mezzo dei riti e delle preghiere» (SC, 48). La ritualità della Chiesa esprime la sua fede – secondo il celebre detto *lex orandi, lex credendi* –, e al tempo stesso plasma l'identità ecclesiale: la Parola proclamata, la celebrazione del Sacramento, i gesti, i silenzi, lo spazio, tutto questo rappresenta e dà forma al popolo convocato dal Padre, Corpo di Cristo,



Tempio dello Spirito Santo. Ogni celebrazione diventa così una vera epifania della Chiesa in preghiera, come ha ricordato san Giovanni Paolo II (Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 9).

Se la liturgia è al servizio del mistero di Cristo, si comprende perché sia stata definita «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC, 10). È vero che l'azione della Chiesa non si limita alla sola liturgia, tuttavia ogni sua attività (la predicazione, il servizio dei poveri, l'accompagnamento delle realtà umane) converge verso questo «culmine». Nel senso inverso, la liturgia sostiene i fedeli immergendoli sempre e di nuovo nella Pasqua del Signore e, perciò, attraverso la proclamazione

Sono molto lieto di dare il benvenuto a Sua Santità Aram I, Catholicos di Cilicia della Chiesa Apostolica Armena, insieme all'illustre delegazione che lo accompagna. Questa visita fraterna rappresenta un'importante occasione per rafforzare i legami di unità che già esistono tra noi, mentre ci avviciniamo alla piena comunione tra le nostre Chiese.

Quindi il Vescovo di Roma ha proseguito il saluto in inglese. Ecco una nostra traduzione delle sue parole.

Santità, in questi giorni nei quali ci prepariamo alla Pentecoste, invoco la grazia dello Spirito Santo sul suo pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e invito tutti i presenti a pregare ferventemente il Signore perché la sua visita e gli incontri che avrà possano costituire un ulteriore passo sul cammino verso la piena unità. Preghiamo anche per la pace in Libano e in Medio Oriente, ancora una volta lacerati dalla violenza e dalla guerra.

Santità, desidero esprimere la mia particolare gratitudine per il suo costante impegno personale per l'ecumenismo, specialmente per il dialogo teologico internazionale tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali.

Benvenuti, Santità, cari vescovi e cari amici! Insieme, invochiamo l'intercessione di san Gregorio Illuminatore, san Gregorio di Narek, san Nerses il Grazioso e, soprattutto, della Vergine Madre di Dio, perché illuminino il nostro cammino verso la pienezza di quell'unità che tutti desideriamo.

E questo è il testo della catechesi del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Iniziamo oggi una serie di catechesi sul primo Documento promulgato dal Concilio Vaticano II: la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC).

LA LETTURA DEL GIORNO

Ef 1, 9-10

[Dio ci ha fatto] conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

Per costruire la «Pacem in terris»

di FABRIZIO PELONI

Da Sotto il Monte «siamo partiti più volte per la Terra Santa, abbiamo prestato servizio come volontari con l'archeologo francescano Michele Piccirillo: il nostro legame con quei luoghi è davvero forte e oggi viviamo costantemente la preoccupazione per le sorti dell'intera regione mediorientale». C'è trepidazione nelle parole di Beltramo Roncalli – figlio di Giuseppe, il più giovane dei dodici fratelli di san Giovanni XXIII e ultimo nipote ancora in vita del Pontefice bergamasco – e di Anna Ravasio, che stamane hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio salutano Leone XIV al termine dell'udienza generale sul sagrato di San Pietro. Ottantasette anni lui e uno in meno lei, ricordano che fu monsignor Capovilla – il segretario del «Papa buono» – a celebrare le nozze: «poi, non avendo avuto figli, e con l'onore e l'onere di avere uno zio Pontefice, abbiamo cercato di vivere all'insegna della *Pacem in terris*», sottolineando «il grande valore della pace, per la quale ogni essere umano deve essere pronto a comprendere, a compatire, a perdonare». A raccontare esperienze di perdono e di pace, alla vigilia della memoria liturgica di santa Rita da Cascia, ha partecipato

all'udienza un folto gruppo dalla cittadina umbra, accompagnato dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo. Insieme ai fedeli vi erano anche monache e frati delle comunità agostiniane della basilica di Santa Rita, tra cui il rettore padre Giustino Casciano e la badessa del monastero, Maria Grazia Cossu. Hanno portato la fiaccola del perdono e della pace, chiedendo al Pontefice di benedirlo. «Nel marzo scorso la stessa era arrivata a Chicago, la città scelta per il «gemellaggio ritano». Era stata portata nei luoghi dove il Papa è nato e ha studiato, nella cattedrale in cui si sono sposati i suoi genitori, e nella locale parrocchia di Santa Rita, dalla quale sono oggi qui con noi alcuni fedeli e il parroco, l'agostiniano padre Homero Sánchez», ha detto Casciano, spiegando poi «quanta forza riusciamo a trarre dal magistero di Leone XIV, fortemente legato all'eredità di sant'Agostino, vera e propria luce e speranza per il futuro». Sánchez, da parte sua, ha ringraziato Papa Prevoist per la continua vicinanza «nei suoi discorsi, alla situazione dei migranti, al rispetto della loro dignità. E noi non possiamo far altro che pregare santa Rita perché lo protegga». Apertasi con il saluto tra Leone XIV e Sua Santità Aram I, Catholicos della Chiesa



Apostolica Armena - Sede di Cilicia, poi sedutosi accanto al Papa, l'udienza è stata preceduta dal consueto giro del Pontefice tra i reparti a bordo della jeep scoperta. Nella parte più prossima a piazza Pio XII, su iniziativa del Movimento dell'etica nello sport, erano stati allestiti campi da basket e calcetto in cui molti ragazzi hanno trascorso la mattinata giocando. Il Papa è sceso dall'auto per salutarli di persona, stringendo mani e benedecendo molti giovani atleti.

E poco prima di percorrere l'ultimo tratto tra gli sbandieratori di Cava de' Tirreni, Leone XIV ha preso in braccio e benedetto Bryan Pio, bambino di pochi mesi venuto a Roma con la mamma, insieme con altre madri e i loro figli, dalla parrocchia di San Pio X a Foggia. Lì il parroco don Francesco Catalano porta

avanti il progetto «Come Maria» per aiutare a non scegliere l'aborto. Per la mamma di Bryan infatti il 5 giugno 2025 era stata fissata la data dell'interruzione di gravidanza. «E ora l'attesa è per agosto quando arriverà Roberto, in onore del Papa. Sarà il quindicesimo ragazzo nato anche grazie alla vendita dei rosari «Made in vita»», afferma don Catalano.



La catechesi

Il racconto



della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera comune, essi sono ristorati, incoraggiati e rinnovati nel loro impegno di fede e nella loro missione. In altre parole, la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica è al tempo stesso «interiore» ed «esteriore».

Ciò significa pure che essa è chiamata a dispiegarsi concretamente lungo tutta la vita quotidiana, in una dinamica etica e spirituale, cosicché la liturgia celebrata si traduce in vita e domanda un'esistenza fedele, capace di rendere concreto ciò che è stato vissuto nella celebrazione: è in questo modo che la nostra vita diventa «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», realizzando il nostro «culto spirituale» (Rm 12, 1).

In questo modo, «la liturgia

edifica ogni giorno coloro che sono nella Chiesa come tempio santo nel Signore» (SC, 2), e forma una comunità aperta e accogliente verso tutti. Essa è infatti abitata dallo Spirito Santo, ci introduce nella vita del Cristo, ci rende suo Corpo e, in tutte le sue dimensioni, rappresenta un segno dell'unità di tutto il genere umano in Cristo. Come diceva Papa Francesco, «il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono stati invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19, 9)» (Lett. ap. *Desiderio desideravi*, 5).

Carissimi, lasciamoci plasmare interiormente dai riti, dai simboli, dai gesti e soprattutto dalla viva presenza di Cristo nella liturgia, che avremo ancora modo di approfondire nelle prossime Catechesi.

I saluti

Distogliere le coscienze dall'ingiustizia

La Fiaccola del perdono simbolo del gemellaggio tra Cascia e Chicago

«Chiediamo allo Spirito di Dio di risvegliare le coscienze umane con i suoi doni, di distoglierle dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla guerra e di rinnovare il volto della terra». È stata la preghiera di Leone XIV al termine della catechesi e in vista della solennità di Pentecoste che si celebra domenica prossima, 24 maggio. Dopo i saluti ai diversi gruppi di pellegrini presenti, il Pontefice ha benedetto la Fiaccola del perdono e della pace, simbolo di santa Rita da Cascia, città gemellata con Chicago, dove Robert Francis Prevost è nato. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese venuti dal Senegal, dalla Costa d'Avorio e dalla Francia, in particolare gli alunni delle diverse scuole.

Cari amici, lasciamoci plasmare interiormente nella liturgia dai riti, dai simboli, dai gesti, dai silenzi e, soprattutto, dalla viva presenza di Cristo.

Lo Spirito Santo vi colmi dei suoi doni! Vi benedico di cuore.

I greet this morning all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Ireland, Tanzania, India, Japan, Malaysia, the Philippines, Vietnam, Canada and the United States of America, as well as the Patrons of the Arts in the Vatican Museums from Canada. Upon all of you, and upon

your families, I invoke the joy and peace of the risen Jesus! God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, vi invito ad immergervi nella celebrazione liturgica sempre più profondamente nel mistero di Cristo, affinché Egli possa arricchire e tra-

turgia, para que toda nuestra vida sea una continua «acción de gracias». Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, perseverate nel vostro cammino di fede: Cristo Risorto vi è vicini.



sformare la vostra vita attraverso la sua Parola e i suoi sacramenti. In attesa della Pentecoste, uniti alla Madre di Gesù e agli Apostoli, invochiamo lo Spirito Santo perché rinnovi i nostri cuori e la faccia della terra.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Espíritu Santo que nos ayude a dejarnos formar interiormente por la li-

no e cammina con voi. Vi benedico di cuore.

Un cordiale saluto a tutti i fedeli di lingua portoghese, in particolare ai sacerdoti dell'Arcidiocesi di Maringá e ai gruppi di pellegrini venuti dal Brasile e dal Portogallo. Uniti nella stessa fede, chiediamo al Signore una rinnovata effusione dello Spirito Santo sulla sua Chiesa. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Siamo chiamati ad essere come la Vergine Maria, che per tutta la Sua vita terrena fu umile ancella del Signore. Dio vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Quarant'anni fa, San Giovanni Paolo II pubblicò l'Enciclica *Dominum et Vivificantem*, nella quale ricordava che lo Spirito Santo è la «Luce dei cuori» e ci permette di «chiamare per nome il bene e il male». In attesa della Pentecoste, chiediamo allo Spirito di Dio di risvegliare le coscienze umane con i suoi doni, di distoglierle dall'ingiustizia, dalla violenza e dalla guerra e di rinnovare il volto della terra! Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i fedeli della parrocchia Regina Pacis di Anagni che celebra il Centenario di fondazione e li esorto a guardare a Maria per lasciarsi attrarre dal suo esempio e dalla sua santità. Saluto poi il gruppo della Basilica Santa Rita da Cascia e sarò lieto di benedire la Fiaccola del perdono e della pace simbolo del gemellaggio con la città di Chicago.

Accolgo con affetto i partecipanti alla manifestazione promossa dal Movimento dell'etica nello sport e ringrazio i giovani atleti che hanno realizzato un saggio ispirato alle loro attività sportive. Cari amici, voi avete una missione nobile: custodire l'anima dello sport. Ricordate che il vero traguardo non è la vittoria materiale, ma il rispetto dell'avversario, la lealtà del gioco e l'inclusione di tutti.

Mi rivolgo, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli, augurando a ciascuno di servire sempre Dio nella gioia e di amare il prossimo con spirito evangelico.

A tutti la mia benedizione!

All'udienza generale di mercoledì 20 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia; Suore di Nostra Signora.

Dall'Italia: Sacerdoti dalle Diocesi di Milano e di Palermo; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Beata Vergine, in Cremona; Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans, in Rama; Santa Rita da Cascia, in Cascia; Santa Maria Assunta, in Riccia; Santa Maria Maggiore, in Guglionesi; Santa Maria del Carmine, in Monte Sant'Angelo; Sant'Antonio, in Foggia; Regina Pacis, in Anagni; San Pietro, in Agerola; Santi Pietro e Paolo, in Petronà. Partecipanti alla Manifestazione promossa dal Movimento dell'etica nello sport; Movimento europeo Diversamente Abili; Associazione Casa Amica; Associazione culturale cristiana italo-ucraina; Associazione Beata Maria Rosa Pellesi; Associazione protezione civile, di Villadose; Associazione nazionale volontari lotta contro i tumori; Fondazione Il mandorlo fiorito, di Torremaggiore; Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Teramo; gruppo del Progetto «Come Maria»; gruppo Oncologia clinica polispecialistica, di Foggia; Sbandieratori e Musicisti «Città Regia» di Cava de' Tirreni; Pescatori, di Civitanova Marche; Collegio San Carlo, di Milano; Istituto Giovanni XXIII, di Tor Sapienza di Roma; Istituto Belluzzi-da Vinci, di Rimini; Istituto Ardea 2-Tor San Lorenzo, di Ardea; Istituto Francesco Gattola, di Massa Lubrense; Istituto Privitera-Polizzi, di Partinico; Istituto Don Bosco, di Tremestieri Etneo; Scuola Sacro Cuore, di Alghero; Scuola Bambinopoli, di Carini; Scuola Don Allori, di Iglesias; Fondazione Sapientia mundi.

I gruppi presenti

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Croazia, Ucraina.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii pw. Matki Bożej Częstochowskiej w Latowicach; parafia pw. Najświętszej Maryi Panny w Łukowie, diecezja siedlecka; rodziny i pielgrzymi z archidiecezji: krakowskiej, szczecińsko-kamieńskiej, łódzkiej i warszawskiej; pielgrzymi z diecezji: tarnowskiej, warszawsko-praskiej, zielonogórsko-gorzowskiej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicę.

De France: Collège Saint Régis-Saint Michel-Don Bosco, de Le-Puy-en-Velay; Collège Sainte-Marie, de Beaucamps-Ligny; groupe Étoile Notre Dame, de Mayenne; Groupe Réseau Plus.

Du Sénégal: groupe de pèlerins. De Côte d'Ivoire: groupe de pèlerins. From various Countries: Members of the Hallow International Team.

From England: Staff members of the British Embassy to the Holy See, to Italy, and the British Representation to the FAO.

From Ireland: Students and teachers from Loreto Secondary School, Clonmel.

From Tanzania: Members of the following: Society of the Precious Blood, Dodoma; Apostolic Life Community of Priests in the Opus Spiritus Sancti, Moshi.

From India: Pilgrims from Mumbai. From Japan: Pilgrims from the Catholic Yamaguchi Church.

From Malaysia: Members of the clergy and consecrated persons.

From the Philippines: Pilgrims from the Diocese of Kalookan.

From Vietnam: A group of entrepreneurs and doctors residing in the United States of America.

From Canada: Patrons of the Arts in the Vatican Museums from Canada; Students from the University of Prince Edward Island, Charlottetown.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Chicago, Illinois; Archdiocese of Omaha, Nebraska; Diocese of Richmond, Virginia; Heart of Mary Catholic Church, Phoenix, Arizona; St. James Catholic Church, Gadsden, Alabama; St. Paul Catholic Church, Olathe, Kansas; St. Patrick's Church, North Platte, Nebraska; Church of the Holy Trinity, Poughkeepsie, New York; Members of the following: Archdiocese of Chicago Vocation Office, Illinois; Catholic Extension Society, Chicago, Illinois; Cura Foundation, New York, New York. A group of priests studying at the Pontifical North American College; Seminarians of Saint John Vianney Seminary, Minnesota, studying at the Pontifical Irish College; Faculty and students from the following: St. John's University, New York, New York; University of Portland Campus Ministry, Oregon; DeSales University MBA Program, Center Valley, Pennsylvania; Villanova University School of Law, Pennsylvania; St. Thomas More USC, Columbia, South Carolina; University of St. Thomas, Houston; Boston College, Chestnut Hill, Massachusetts; Carroll College, Helena, Montana; St. Thomas More Catholic High School, Lafayette, Louisiana.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Katholische Stadtkirche, Dachau; St. Pankratius, Dülmen;

St. Andreas, Gillenfeld; St. Georg-Maria Hilf, Konstanz; St. Flora, Künzell; St. Hubertus, Mardorf; St. Anna-Hangelar, Sankt Augustin; St. Georg, Ulm. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum München und Freising; Bistum Würzburg. Pilgergruppe aus: Fridolfing, Universität der Bundeswehr München, Neubiberg; Sozialdienst katholischer Frauen e.V. Berlin. Jugendliche, Schulen: Gymnasium, Dornstetten; Schlossgymnasium, Mainz; Kurfürst Balduin Realschule plus, Trier.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Diözese Innsbruck. Pilgergruppe aus: Wien. Jugendliche, Schulen: Studierende der Katholisch-Theologischen Fakultät der Paris Lodron Universität Salzburg; Höhere Technische Bundeslehranstalt, Wolfsberg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Vorkindergarten der Schweizer Schule in Rom.

De diferentes Países: Sacerdotes en un Curso de Formación en Roma; Delegación del Foro Económico de las Mujeres-Iberoamérica; Grupo «El Pácto 2.0».

De España: Colegio de Médicos, de Madrid; grupo Erasmus, de Murcia; Club Rotary, de Cuenca; Club de la paz, de Torrelodones.

De México: grupo Salesianos, de Guadalajara; Parroquia de Ixtac.

De Colombia: grupo de peregrinos de la Arquidiócesis de Cali.

De Argentina: Colegio Isabel la Católica, de Villa Mercedes.

De Portugal: Real Irmandade da Ordem de São Miguel da Ala; Casa Pia Atlético Clube, de Lisboa.

Do Brasil: Sacerdotes da Arquidiocese de Maringá; Comunidade apostólica de Santa Elisabete, de Fortaleza; Paróquia São Pedro e São Paulo, de Campo Limpo.

Nel pomeriggio di ieri a Castel Gandolfo Leone XIV in visita alla Specola Vaticana



Nel pomeriggio di ieri, 19 maggio, Leone XIV si è recato in visita alla Specola Vaticana. Per il Pontefice si è trattato di una seconda volta, dopo quella dello scorso 20 luglio, nel 56° anniversario dello sbarco dell'uomo sulla Luna.

Presso l'Osservatorio astronomico situato a Castel Gandolfo – la cittadina dei Castelli romani in cui ha trascorso, come

D'Souza, e il suo predecessore, il confratello Guy Consolmagno, attuale presidente della Vatican Observatory Foundation.

Dopo un breve momento di preghiera nella cappella della struttura, il Pontefice ha incontrato e salutato il personale religioso, scientifico e laico.

In serata, in automobile, il Papa è rientrato in Vaticano.

di consueto, la giornata di martedì tra lavoro e riposo – il Pontefice è stato accolto da suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, insieme ai segretari generali, l'arcivescovo Emilio Nappa e l'avvocato Giuseppe Puglisi-Alibrandi. Presenti anche, tra gli altri, il direttore della Specola, il gesuita Richard Anthony

Fare memoria, interpretare, orientare, celebrare. Sono i quattro momenti-chiave di accompagnamento per Chiese locali, Conferenze episcopali e raggruppamenti continentali, in vista dell'Assemblea ecclesiale che si terrà nell'ottobre 2028 in Vaticano. Li propone, a sostegno della fase di attuazione del Sinodo, la sua Segreteria generale mediante il documento «Verso le Assemblee 2027-2028: tappe, criteri, strumenti in vista delle Assemblee del 2027-2028» pubblicato oggi, 20 maggio. Il testo definisce calendario, metodologia e criteri con cui le Chiese locali di tutto il mondo e i loro raggruppamenti nazionali e continentali sono chiamati a condividere i frutti del cammino avviato dopo il Documento finale del Sinodo 2021-2024, fino alla celebrazione dell'Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028.

Il percorso, che porterà alla celebrazione in ogni tappa di un'assemblea, si articola in quattro momenti progressivi, scanditi da verbi-chiave che ne mettono in luce la finalità ecclesiale e spirituale. Il primo semestre del 2027 è pensato per *Fare memoria*: le assemblee di valutazione nelle diocesi ed eparchie sono chiamate a rileggere l'esperienza di attuazione del Documento finale attraverso un resoconto narrativo e una lettera alle altre Chiese.

Nel secondo semestre del 2027 arriverà il tempo di *Interpretare*: le assemblee delle Conferenze episcopali (nazionali o regionali) elaboreranno una relazione teologico-pastorale e una lettera rivolta alle altre Chiese locali.

Pubblicate le indicazioni verso l'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028

Il cammino di attuazione del Sinodo sulla sinodalità

Orientare sarà la tappa del primo quadrimestre 2028, quando dalle Assemblee continentali emergerà un rapporto di prospettiva capace di individuare priorità e orientamenti condivisi.

L'ottobre del 2028 sarà il momento per *Celebrare*: l'assemblea ecclesiale della Chiesa tutta sarà riunita in Vaticano, insieme al Santo Padre: così il cammino compiuto sarà ricondotto a unità e consegnato al discernimento dell'intera Chiesa.

Ad ogni livello, l'Assemblea non costituisce il momento finale del processo, bensì un momento celebrativo, di valutazione, sintesi e, soprattutto, rilancio della conversione sinodale della Chiesa.

A custodire l'unità del processo è una domanda comune, declinata in ciascuna tappa: alla luce del percorso compiuto dopo la conclusione del Sinodo 2021-2024, e in vista di offrirne i frutti in dono alle altre Chiese e al Santo Padre, quale volto concreto di Chiesa sinodale missionaria e quali nuovi cammini di sinodalità stanno emergendo nella vostra comunità?

Il documento precisa che non si tratta di ripetere la consultazione del Sinodo, né di aggiungere compiti ulteriori alla vita delle comunità, ma di rileggere quanto già vissuto, riconoscerne i frutti e le difficoltà, e mettere a disposizione l'esperienza maturata in una logica di scambio di doni tra le Chiese.

Le prime due Assemblee (quelle a livello locale e nazionale) elaborano due testi complementari: un documento di rilettura – il resoconto narrativo per le diocesi ed eparchie, la relazione teologico-pastorale per le Conferenze episcopali – e una lettera alle altre Chiese locali, redatta durante l'Assemblea stessa. È quest'ultima lo strumento concreto dello scambio di doni: ogni comunità offre quanto maturato e si dispone ad accogliere quanto offerto dalle altre Chiese. Le Assemblee continentali, invece, prepareranno un rapporto di prospettiva che servirà per l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea ecclesiale 2028.

Tutti i materiali saranno trasmessi alla Segreteria generale del Sinodo secondo un calendario: entro il 30 giugno 2027 per la tappa diocesana ed eparchiale, entro il 31 dicembre 2027 per quella delle Conferenze episcopali, entro il 30 aprile 2028 per la tappa continentale, in preparazione dell'Assemblea ecclesiale dell'ottobre 2028.

«Proponiamo alle Chiese locali non un compito aggiuntivo – afferma il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo –, ma un tempo di discernimento condiviso e di rendimento di grazie, in cui rileggere insieme ciò che lo Spirito sta facendo crescere nella Chiesa e riconoscere i passi che siamo chiamati a compiere. Le Assemblee non coincidono infatti con una consultazione sociologica né con una dinamica deliberativa, né sono una verifica tecnica, ma piuttosto una forte esperienza ecclesiale e spirituale di discernimento: un momento di sintesi e rilancio del cammino, perché

lo scambio di doni tra le Chiese diventi esperienza concreta e la sinodalità si traduca sempre più in stile ordinario della vita ecclesiale al servizio della missione».

Il documento sottolinea che la composizione delle Assemblee deve essere coerente con il loro scopo e che nella selezione dei partecipanti andrà assicurata un'adeguata attenzione al rapporto tra uomini e donne e tra le diverse generazioni, alla diversità culturale ed ecclesiale – includendo presbiteri, diaconi, consacrate e consacrat, membri di associazioni, movimenti e nuove comunità, fedeli non inseriti in strutture organizzate – e alla presenza di persone che vivono situazioni di fragilità o marginalità. Una cura partico-



lare è riservata al coinvolgimento dei parroci. Dove opportuno, potranno partecipare anche rappresentanti di altre Chiese e Comunità cristiane o di altre religioni. Essenziale, invece, è che le persone scelte siano disponibili a sostenere il processo anche oltre il 2028, contribuendo a garantirne la continuità.

La responsabilità del processo spetta al vescovo diocesano o eparchiale per le Assemblee locali, al presidente della Conferenza episcopale per quelle nazionali o regionali, e ai responsabili delle istanze continentali per quel livello. Le équipes sinodali, attivate a tutti i livelli, ne curano organizzazione e coordinamento.

Quanto alla metodologia, il documento invita a mantenere la conversazione nello Spirito, ormai largamente diffusa e adoperata, quale riferimento metodologico privilegiato.

Il documento si colloca nella fase attuativa del Sinodo, terzo momento del processo delineato dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio*, dopo la consultazione del popolo di Dio (2021-2023) e la fase celebrativa, culminata nelle due sessioni della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2023 e dell'ottobre 2024. Aperta da Papa Francesco con la consegna del Documento finale, questa fase è stata confermata e promossa da Leone XIV. Il testo odierno dà forma più concreta a quanto già anticipato nelle Tracce per la fase attuativa del Sinodo (29 giugno 2025).

Insieme al Documento finale e alle Tracce, accompagnano il percorso anche i Rapporti finali dei Gruppi di studio istituiti da Papa Francesco dopo la prima sessione dell'Assemblea, pubblicati progressivamente sul sito www.synod.va. La Segreteria generale del Sinodo metterà a disposizione ulteriori materiali di lavoro e organizzerà incontri formativi online a sostegno dei responsabili del processo nelle Chiese locali.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Francis Arinze, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Ordinariato Militare per il Brasile il Reverendo Fabrício do Prado Nunes, del clero della Diocesi di Bagé, Assessore dell'Arcivescovo dell'Ordinariato Militare, assegnandogli la Sede titolare di Tadamata.

Nomina episcopale

Fabrício do Prado Nunes ausiliare dell'ordinariato militare per il Brasile

Nato il 14 febbraio 1978 a São Gabriel, diocesi di Bagé, nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, dopo aver studiato Filosofia presso l'Universidade Católica di Pelotas e Teologia presso l'Instituto de Teologia Paulo VI Pelota, ha ottenuto la laurea in Giurisprudenza presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, il master in Politiche pubbliche e Sviluppo regionale presso il Centro Universitário do Estado do Pará e la specializzazione in Applicazioni complementari alle Scienze militari. Ordinato sacerdote il 3 agosto 2003, per il clero di Bagé, è stato: parroco della Sagrada Família a Bagé, consigliere per la Pastorale giovanile diocesana, parroco di Sant'Ana a Santana do Livramento, docente di Teologia presso l'Universidade Católica di Pelotas e di diritto alla Faculdade Pan Amazônica di Belém do Pará; e, in seno all'ordinariato militare per il Brasile, cappellano militare dell'Esercito e cappellano del 23° Battaglione brasiliano ad Haiti. Attualmente, è membro del Consiglio dei presbiteri e assessore dell'arcivescovo dell'ordinariato militare per il Brasile.

L'Incontro annuale dei moderatori delle associazioni internazionali di fedeli

«Servire, accompagnare, guidare. Fondamenti e prassi del governo nelle associazioni»: su questo tema rifletteranno – anche con il contributo di Leone XIV – circa 200 moderatori e rappresentanti delle 115 aggregazioni riconosciute dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, nel loro Incontro annuale che si tiene da domani, 21 maggio, a venerdì 22 nell'Aula Nuova del Sinodo. Lo rende noto il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita specificando che attraverso la riunione si intende «fornire un aiuto concreto alle associazioni, ai movimenti e a coloro che in esse ricoprono responsabilità di governo, affinché tale servizio sia vissuto secondo il Vangelo e concorra al bene autentico delle associazioni e dei loro membri».

Tra gli aspetti che saranno presi in considerazione: la natura e le finalità dell'autorità di governo di un moderatore; gli strumenti per un esercizio collegiale del governo e l'equilibrio con la responsabilità personale. Inoltre, verranno trattate le relazioni di comunione fra organo di governo associativo e autorità ecclesiale; il ruolo del governo nella custodia fedele del carisma e nel perseguimento delle finalità apostoliche specifiche. Si approfondiranno infine l'importanza della necessaria autorità morale e della trasparenza in chi go-

verna; il rispetto e la tutela dei diritti dei fedeli; la dovuta distinzione fra ambito di governo e di coscienza; la cura nella formazione dei membri.

Dopo l'intervento di apertura del cardinale prefetto Kevin Farrell, due relazioni verteranno sugli «Aspetti teologici del governo» nella Chiesa e sui «Principi del governo nelle associazioni di fedeli». Quindi, Leone XIV interverrà durante i lavori e incontrerà i partecipanti. Nel pomeriggio, un approfondimento a più voci sulle sfide poste dalla responsabilità di governo, seguita da una riflessione in piccoli gruppi; infine, la recita del rosario nei Giardini Vaticani.

La seconda giornata si articolerà secondo il metodo sinodale della conversazione nello Spirito a partire da due testimonianze sulla «relazione fra moderatori e vescovi» e sulla «conciliazione come stile di governo»: nel pomeriggio spazio alle proposte emerse nei gruppi di lavoro. Gli incontri che annualmente riuniscono i moderatori delle associazioni internazionali di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità si collocano sulla scia delle Veglie di Pentecoste del 1998 e del 2006, celebrate a conclusione dei Congressi internazionali che riunirono a Roma realtà associative provenienti da tutto il mondo.

Per la cura della casa comune

Appello di 100 organizzazioni cattoliche di 19 Paesi dell'Ue in occasione della Settimana Laudato Si' Tutelare il Creato e tassare i profitti fossili

«Mentre la crisi energetica globale e i conflitti mettono ancora una volta in luce la vulnerabilità del nostro Continente, chiediamo all'Ue di rimanere fedele ai suoi valori fondanti in materia di dignità umana e diritti umani e di fissare obiettivi coraggiosi per salvaguardare il presente e il futuro. Chiediamo un'azione climatica giusta che protegga i più vulnerabili ora e garantisca i diritti delle generazioni future, compresa l'eliminazione graduale dei combustibili fossili». Inizia così l'appello che 100 organizzazioni cattoliche, provenienti da 19 Paesi europei, hanno deciso di far arrivare, per la prima volta insieme, sul tavolo di Bruxelles. Promossa in occasione della Settimana Laudato Si', l'iniziativa vede tra i firmatari il Movimento Laudato Si', Caritas Europa, Cidse, Azione Cattolica Italiana, Focsiv, diverse province gesuite, Pax Christi International, la Rete Ambientale Cristiana Europea (Ecen) e organismi come l'Uisg e l'Usg, in rappresentanza di oltre 600.000 religiosi e religiose.

Spinte dall'imperativo cristiano della cura del Creato e dei più vulnerabili, in piena sintonia con il recente Manifesto delle Chiese del Sud del Mondo per una transizione giusta oltre i combustibili fossili, ed incoraggiate dal richiamo di Papa Leone a non lasciare «spazio all'indifferenza o alla rassegnazione», queste realtà di fede chiedono quattro azioni immediate: l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, una tassa sugli extra-profitti e lo stop ai sussidi fossili ma anche investimenti in energia pulita e sufficienza energetica, finanza climatica e giustizia sociale nel bilancio Ue.

«Fin dalla sua fondazione,

quasi 70 anni fa – si legge ancora nel testo – l'Europa è stata leader nella tutela dei diritti umani. Dagli anni '70 ha aperto la strada nell'ambito dell'azione per il clima e l'ambiente, anche attraverso il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi. Ha dimostrato che il cambiamento guidato dal perseguimento del bene comune non solo è possibile, ma essenziale: eliminando gradualmente il carbone, iniziando a responsabilizzare chi inquina e istituendo nuovi quadri normativi ambiziosi come il Green Deal europeo.

Nonostante le numerose crisi globali che stiamo affrontando, questo non deve oscurare l'urgente necessità di fermare il collasso climatico proseguendo sulla strada della riduzione delle emissioni di gas serra. L'Europa si trova di fronte a una scelta cruciale: guidare l'eliminazione graduale dei combustibili fossili o schierarsi con le aziende più inquinanti, responsabili della metà delle emissioni globali di carbonio». I cattolici di queste 100 sigle, movimenti e comunità, esprimono forte preoccupazione per il fatto che l'Ue stia attualmente smantellando la propria legislazione e voltando le spalle al suo ruolo di leader globale in materia di clima. «Alziamo la voce contro l'ingiustizia ed esprimiamo la nostra solidarietà a coloro che fuggono dalla violenza e soffrono per gli impatti della crisi climatica, dell'estrattivismo e dei conflitti alimentari dalla dipendenza dai combustibili fossili. L'Ue deve ricordare i valori e i principi dei suoi fondatori: la tutela dei diritti umani e la preservazione della pace. A tal fine, è fondamentale un'azione decisa per accelerare la transizione verso fonti energetiche non fossili».

Negli ultimi anni, leader reli-



giosi delle principali religioni del mondo si sono uniti nel chiedere alla comunità internazionale di rispondere con urgenza alla crisi climatica e di proteggere la Casa comune. Per i cristiani, in particolare la cura del Creato non è facoltativa, bensì «parte essenziale di un'esistenza virtuosa» (*Laudato Si'*, 217). Papa Leone XIV, nel suo messaggio alla COP30 si è fatto portavoce dei più vulnerabili: «Per loro, il cambiamento climatico non è una minaccia lontana, e ignorare queste persone significa negare la nostra comune umanità». E le comunità vulnerabili ai cambiamenti climatici non si trovano solo nel Sud del Mondo, ma anche in Europa: gli anziani a rischio a causa del caldo estremo, i senzatetto, gli agricoltori i cui raccolti vengono distrutti da siccità, inondazioni e tempeste più frequenti e intense, le donne e i bambini, le persone con patologie preesistenti, coloro che vivono in povertà energetica e coloro che sono maggiormente colpiti dalla crisi del costo della vita.

«Ispirati dall'imperativo di prendersi cura del Creato e in linea con il recente Manifesto dei Vescovi del Sud del Mondo, noi, comunità religiose europee, insieme a tutte le persone di buona

volontà, chiediamo un'azione concreta. A seguito della prima conferenza sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili, esortiamo i leader dell'Ue a rispondere alla stragrande maggioranza dei suoi cittadini che sostiene un'azione climatica più incisiva». Tra le urgenze segnalate: porre fine a tutte le attività di esplorazione per i combustibili fossili e abbandonare rapidamente l'estrazione di carbone, petrolio e gas; elaborare una strategia per porre fine alla dipendenza dell'Ue dai combustibili fossili ed eliminare gradualmente il carbone entro il 2030, il gas entro il 2035 e il petrolio entro il 2040, prosegue il testo. Da qui l'urgenza a definire una tabella di marcia a livello europeo per l'eliminazione graduale della produzione, dell'importazione e del consumo di combustibili fossili, in linea con i principi scientifici e di equità. Altresì importante l'eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili e l'introduzione di una tassa permanente sugli utili delle aziende del settore, l'aumento degli investimenti in efficienza energetica, elettrificazione ed energie rinnovabili, nel rispetto dei diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali.

Gli investimenti siano orientati al bene comune

CONTINUA DA PAGINA 1

popoli, nonché il legame «imprescindibile tra finanza ed ecologia integrale». Da questo deriva una precisa responsabilità morale anche nelle scelte sugli investimenti.

Nell'individuare linee di comportamento, avvertono pertanto i vescovi, «occorre prendere le mosse dalla differenza fondamentale tra logica di mercato e logica etico-religiosa: in termini di obiettivi, nella logica di mercato essi sono esclusivamente finanziari», con l'obiettivo della «massimizzazione del profitto», mentre in quella «etico-religiosa le decisioni di investimento sono guidate anche da considerazioni morali, congiuntamente ma non subordinatamente, alla performance finanziaria».

Scorrendo le pagine delle Linee guida si riscontrano diversi «warning», ovvero allarmi rivolti alle istituzioni ecclesiastiche, con l'indicazione di investire in modo conforme agli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa e del magistero dei Pontefici, dalla *Rerum novarum* di Leone XIII a *Laudato si'*, *Fratelli tutti* ed *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, passando per i documenti di impronta economico-finanziaria, come *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* del 2018 e *Mensuram bonam* del 2022, fino a Papa Leone XIV.

Dalla teoria alla pratica, particolare attenzione va quindi dedicata «alla tutela della vita, alla promozione della pace, della dignità umana, della giustizia economica» e della salvaguardia dell'ambiente, «alla protezione

degli animali e alla sostenibilità degli investimenti», con un no assoluto, ad esempio, per quelli in società «attive nella produzione e nel commercio di armi»; o che «sostengono l'aborto» e «producono o commercializzano contraccettivi con effetti abortivi». Più sfumata la posizione circa l'eutanasia: nonostante si ribadisca che la forma «volontaria» costituisce «un omicidio» ed è «gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore»

No a investimenti contrari alla tutela della vita, alla promozione della pace e alla salvaguardia dell'ambiente

(CCC, 2324)», si riconosce che «l'individuazione di aziende che operano in questo settore, ad esempio tramite la produzione di relativi farmaci, risulta assai problematica»; perché «al contrario della pratica dell'aborto, non vengono utilizzati farmaci specifici: spesso, infatti, «questi medicinali vengono utilizzati per pratiche mediche assolutamente legittime, come quelle anestetiche», e pertanto «l'esclusione di aziende» che li producono, «oltre che metodologicamente non corretto, rischierebbe di produrre indirettamente conseguenze dannose per i pazienti».

Divieto anche per gli investimenti in so-

cietà che applicano atteggiamenti discriminatori; «con controversie legate alla corruzione»; o implicate nella produzione e diffusione di materiale pedo-pornografico. Esclusi poi quelli «nei paesi che applicano la pena di morte» e «in obbligazioni governative di quei paesi» identificati come «totalitari e/o dittatoriali».

«Non opportuno» l'investimento nelle cripto-valute. Infatti, la loro negoziazione è caratterizzata da un elevato grado di volatilità e opacità, e spesso la loro finalità è quella di finanziare attività illecite come riciclaggio di denaro e finanziamento al terrorismo».

Con riferimento al grado di conformità ai principi etici e religiosi, però, si legge, «si può distinguere tra attività completamente non conformi ai principi religiosi cattolici», come il gioco d'azzardo, nei confronti delle quali «nessuna deviazione è ammessa», e «attività parzialmente conformi», con la possibilità «di includere alcuni elementi non coerenti, ma entro limiti di accettabilità». È il caso di bevande alcoliche «compreso anche il vino», nei confronti delle quali conta «la misura della deviazione dalla desiderabilità». L'invito è dunque a valutare «con equilibrio e discernimento», distinguendo tra consumo responsabile e fenomeni di abuso o dipendenza.

In conclusione, la gestione patrimoniale deve coniugare sostenibilità economica, responsabilità sociale e tutela della persona, in conformità e coerenza con i valori cristiani. (roberto paglialonga)

DAL MONDO

Libano: altre 19 vittime negli attacchi israeliani nel sud

Proseguono senza sosta gli attacchi israeliani nel sud del Libano, nonostante il cessate-il-fuoco. Attacchi che hanno provocato la morte di altre 19 persone, secondo quanto riferito dal ministero della Salute di Beirut, mentre Hezbollah ha segnalato scontri con le truppe israeliane nonostante la tregua nella guerra. L'agenzia di stampa statale libanese National News Agency e i fotografi dell'Afp hanno anche riportato una serie di attacchi che hanno colpito diverse aree nel distretto di Tiro e nella provincia di Nabatieh.

Cina-Russia: Xi e Putin firmano un testo per rafforzare il coordinamento strategico

Il presidente cinese, Xi Jinping, e l'omologo russo, Vladimir Putin, hanno firmato a Pechino una dichiarazione congiunta finalizzata a rafforzare ulteriormente il coordinamento strategico globale e ad approfondire i rapporti di buon vicinato e la cooperazione amichevole. Sono stati inoltre siglati 20 accordi bilaterali, tra cui intese sulla cooperazione commerciale, tecnologica ed energetica. Putin è arrivato ieri sera per una visita ufficiale durante la quale sono previsti colloqui dedicati al rafforzamento delle relazioni economiche e diplomatiche tra Mosca e Pechino.

Ucraina: due morti e sei feriti in un raid russo su Dnipro

Un attacco russo su Dnipro, nell'Ucraina centro-orientale, ha causato la morte di due persone e il ferimento di altre sei. Lo ha scritto su Telegram Oleksandr Ganzha, capo dell'amministrazione militare regionale, precisando che cinque dei feriti sono stati ricoverati in ospedale, tre dei quali in gravi condizioni. Anche le regioni di Zaporizhzhia, nel sud-est del Paese, e di Kharkiv, nell'est, oltre alla città portuale di Odessa, nel sud, sono state colpite da raid aerei russi. A Odessa, un attacco ha provocato danni ad aree residenziali, magazzini e infrastrutture critiche.

Francia: primo sì dell'Assemblea nazionale all'aumento della spesa militare

L'Assemblea Nazionale francese ha approvato un aumento di 36 miliardi della spesa militare che porta a un totale di 436 miliardi il bilancio della difesa per il periodo dal 2024 al 2030. Il testo è stato approvato in prima lettura con 440 voti favorevoli e 122 contrari. Il Rassemblement National e i Socialisti hanno votato a favore. Il resto della sinistra si è opposta.

Il Venezuela annuncia la liberazione di 300 detenuti

Il presidente del Parlamento venezuelano, Jorge Rodríguez, ha annunciato la liberazione di 300 detenuti entro la fine della settimana, definendo la misura un «gesto» del governo senza contropartite internazionali. Secondo Rodríguez, tra i beneficiari figurano anziani, minorenni, donne in gravidanza o in allattamento e detenuti con problemi di salute, precisando che le scarcerazioni non rientrano nella legge di amnistia approvata nei mesi scorsi, ma derivano da misure umanitarie e benefici processuali.

Colombia: escalation di violenze a due settimane dal voto

In Colombia, a meno di due settimane dalle elezioni presidenziali, la campagna elettorale è segnata da un'escalation di violenze. Il senatore Alexander López, esponente del partito di governo Patto Storico, è stato vittima di un tentativo di rapimento accompagnato da colpi d'arma da fuoco. Altre sei persone, tra cui un leader comunitario, sono state uccise in un attacco contro un convoglio sotto scorta in una zona controllata da gruppi guerriglieri vicino al confine con il Venezuela.

Italia: sì al processo di revisione per Alaa Faraji accusato di essere uno scafista

Alaa Faraj, il calciatore trentenne parzialmente graziato dal presidente Sergio Mattarella, lo scorso dicembre, è stato scarcerato. Lo ha deciso la Corte d'appello di Messina accogliendo la richiesta di revisione avanzata dai legali del giovane che si è sempre dichiarato innocente per l'accusa di essere uno scafista. La sua vicenda giudiziaria iniziò il 15 agosto 2015, quando a 20 anni lasciò la Libia per tentare la fortuna in Europa. Il barcone con 360 persone sul quale era imbarcato andò alla deriva. Nella stiva morirono soffocate 49 persone. Fu l'inizio di una lunga odissea giudiziaria, terminata con la condanna a 30 anni di carcere. Alaa Faraj ha già scontato undici anni per concorso in omicidio plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Io sono stato scarcerato – ha detto il giovane – ma dentro il carcere ci sono ancora altri ragazzi che hanno la fine pena nel 2045. Io combatterò anche per loro».

di FEDERICO PIANA

La nuova fase dell'impegno ecclesiale in ambito culturale della Chiesa in Mongolia – la più piccola di tutta l'Asia con i suoi 1.700 cattolici censiti in tutto il Paese che conta oltre 3 milioni e mezzo di abitanti – sta prendendo vita in alcuni ambienti ricavati nel complesso della cattedrale dei santi Pietro e Paolo a Ulaanbaatar, capitale della nazione confinante a nord con la Russia e a sud con la Cina.

Uno spazio di consultazione di libri, una sala conferenze e una zona adibita ad uffici sono il cuore pulsante di un centro studi, tanto contenuto nell'ampiezza quanto immenso nelle potenzialità, che ha un obiettivo chiaro ed ambizioso: «Essere un punto di riferimento per l'approfondimento delle tematiche culturali e il lavoro continuo di traduzione di materiale letterario a supporto delle attività ecclesiali». Il cardinale Giorgio Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar e presidente della Conferenza episcopale dell'Asia centrale, ha inaugurato ufficialmente lo *Studium* lo scorso 5 maggio alla vigilia della Settimana pastorale 2026, quest'anno dedicata ad un'ampia riflessione sulla vera identità della Chiesa in Mongolia. Una coincidenza di date significativa e non certamente casuale. «La nascita di questo centro studi – racconta Marengo al nostro giornale – è un modo concreto di dimostrare il grande rispetto della Chiesa per il nobile popolo mongolo, depositario di una profonda identità culturale che abbiamo il dono e il compito di penetrare sempre di più».

L'idea di dare vita allo *Studium*, un progetto tutto interno alla Chiesa locale voluto dalla Prefettura apostolica, nasce dall'esigenza di offrire chiavi interpretative della ricca e complessa società mongola. «L'impegno che da sempre caratterizza la Chiesa nel campo dell'inculturazione trova in questo servizio un punto di riferimento per approfondire la conoscenza dell'animo mongolo, sotto varie angolature. Si tratta dunque di un progetto che offre un duplice servizio: una formazione continua sull'identità culturale mongola, attraverso una serie di conferenze mensili su vari temi legati alla storia, alle tradizioni religiose, alla sociologia, all'arte, alla musica e alla psicologia applicata. E un lavoro di revisione di testi già esistenti e la traduzione di nuovi, a servizio dell'evangelizzazione».

I principali destinatari dei progetti dello *Studium* sono principalmente i missionari e le missionarie che operano nel Paese ed il personale locale impiegato nelle varie comunità. «Per camminare come Chiesa radicata nel territorio – spiega il cardinale – è importante impegnarsi nella comprensione della realtà che ci circonda:



Il cardinale Giorgio Marengo inaugura a Ulaanbaatar un nuovo centro studi

Mongolia, lo sforzo della Chiesa per una piena inculturazione

con lo *Studium* cerchiamo di rendere realtà questo impegno. La scelta di inaugurare gli spazi dedicati alla nostra nuova realtà proprio in corrispondenza della settimana pastorale conferma questo orientamento ecclesiale di fondo».

Lo *Studium*, quasi sconosciuto al grande pubblico nazionale, non ha la presunzione di presentarsi come un centro di ricerca accademico ma semplicemente come servizio interno alla comunità cattolica per favorire l'impegno di inserimento rispetto-

so in un mondo culturale poliedrico e dinamico. E per penetrare in questo contesto occorre, assicura il Prefetto apostolico, «lo studio della lingua, la conoscenza della storia e la capacità di stabilire un'empatia con un ambiente sofisticato».

L'impegno della piccola comunità cattolica

Il cielo blu sopra una terra benedetta

Testimoni «gioiosi e coraggiosi» del Vangelo in una «terra benedetta». Sono i fedeli della piccola comunità cattolica della Mongolia: circa 1.700, in un Paese di tre milioni e mezzo di abitanti, distribuiti in una decina di parrocchie. A descriverli con queste parole era stato proprio il cardinale Giorgio Marengo, il 3 settembre 2023, nel saluto al termine della messa celebrata da Papa Francesco nella Steppe Arena di Ulaanbaatar, nel corso del suo viaggio apostolico nel Paese asiatico, dal 31 agosto al 4 settembre di tre anni fa. Papa Bergoglio è stato il primo Pontefice a mettere piede nella «terra dell'eterno cielo blu», come la chiamano i locali.

Il cristianesimo in Mongolia ha profonde radici che risalgono almeno al X secolo, grazie alla diffusione fino all'Estremo Oriente di comunità nestoriane di tradizione siriana. Nel 1922, Pio XI eresse la Missione *sui iuris* della Mongolia Ester-

na (corrispondente all'attuale Repubblica di Mongolia), ridenominata nel 1924 Missione *sui iuris* di Urga. Dopo la nascita in quello stesso anno della Repubblica Popolare Mongola, filo-sovietica, ogni presenza cristiana nel territorio fu cancellata fino al 1992, quando la nuova Repubblica di Mongolia allacciò relazioni diplomatiche con la Santa Sede e fu eretta la Missio *sui iuris* di Ulaanbaatar.

La storia della Chiesa in Mongolia negli ultimi tre decenni si può suddividere orientativamente in tre fasi. La prima, dal 1992 al 2002 (quando la Missione venne elevata da San Giovanni Paolo II a Prefettura apostolica), segnata da piccoli ma significativi progressi, soprattutto nel campo della promozione umana. Il secondo decennio ha visto la nascita e il radicamento delle prime comunità cristiane locali, mentre il terzo decennio è simboleggiato dall'ordinazione del primo sacerdote mongolo, padre Joseph Enkhebaatar, nel 2016. Poi il viaggio di Francesco e il rinnovato impegno della Chiesa per la società mongola, in modo particolare in ambito educativo e sanitario. Lo scorso 4 dicembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza in Vaticano il presidente della Mongolia, Ukhnaagiin Khürelsükh.



Francesco col piccolo gregge cattolico a Ulaanbaatar

Gaza: un velo di silenzio

CONTINUA DA PAGINA 1

zazione mondiale della sanità ha stimato che oltre 43.000 persone a Gaza abbiano riportato lesioni permanenti, di cui una su quattro è un bambino. Le lesioni gravi includono traumi agli arti, amputazioni, lesioni al midollo spinale, ustioni e lesioni cerebrali traumatiche. Oltre 50.000 persone a Gaza oggi hanno urgente necessità di riabilitazione a lungo termine, ma i servizi che la forniscono sono gravemente sovraccarichi. Secondo l'Ocha, «nessuna struttura riabilitativa è pienamente operativa, l'accesso alle cure specialistiche è limitato e persistono gravi carenze di attrezzature, protesi e ausili a causa delle restrizioni sulle importazioni». I tempi di attesa, inoltre, sono lunghi, con molti pazienti dimessi prematuramente o impossibilitati a ricevere un trattamento adeguato, au-

mentando il rischio di disabilità permanente.

Per questo le ong locali e internazionali continuano da mesi a fare appelli perché si aprano corridoi per fornire cure mediche a una popolazione martoriata da oltre due anni di guerra. Nonostante le enormi necessità, infatti, il governo israeliano continua a permettere l'ingresso a Gaza solo di una minima parte degli aiuti umanitari necessari.

Gli ultimi dati dell'Ocha rilevano che nei primi 11 giorni di maggio solo un camion su due proveniente dall'Egitto è riuscito a scaricare i rifornimenti ai valichi controllati da Israele lungo il perimetro di Gaza. «Le operazioni umanitarie – si legge nel rapporto dell'Ocha – continuano a essere compromesse dalle restrizioni all'importazione di pezzi di ricambio essenziali, generatori di emergenza e altre attrezzature, nonché dalla

carezza di materiali fondamentali, tra cui carburante e olio motore». Le operazioni sono inoltre limitate dai divieti imposti ai partner chiave, dalle restrizioni alla circolazione all'interno della Striscia di Gaza, dai danni alle strade e alle infrastrutture e dai continui scioperi, scontri a fuoco e insicurezza. Con condizioni migliori, ha avvertito l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari, i partner umanitari «sarebbero in grado di ampliare il loro raggio d'azione, rispondere in modo più efficace e fornire assistenza in modo più costante in tutte le aree dell'enclave». Ciò richiederebbe un accesso umanitario pienamente garantito, un supporto attivo alle operazioni di bonifica da ordigni



esplosivi, rimozione delle macerie e riparazione delle case danneggiate, nonché l'ingresso senza ostacoli di forniture essenziali. Condizioni che spianerebbero il campo a una ripresa, per quanto possibile, di una vita più dignitosa.

Nel frattempo a Gaza il 98% dell'acqua non è potabile, l'89% delle infrastrutture idriche è gravemente danneggiato o distrutto e non vi è carburante per alimentare le stazioni di pompaggio. (beatrice guerrera)

Per un ordine giusto nel mondo segnato dai conflitti

La pace come misura del diritto

di FRANCESCO RECANATI

In un tempo in cui la pace è invocata anche da chi pensa di poterla garantire con la forza – secondo una logica antica che affida alla forza, in forme diverse, il compito di rendere possibile la pace – e in cui essa si intreccia a logiche di sicurezza e contrapposizione, vale la pena tornare a una domanda più radicale: a che cosa serve davvero il diritto? Non a produrre obbedienza, né a moltiplicare comandi, ma – nella sua vocazione più profonda – a rendere possibile una convivenza tra persone che, proprio perché imperfette, restano esposte al conflitto.

Francesco Carnelutti, uno dei grandi giuristi del Novecento, ha visto nella pace il fine del diritto. Non come semplice assenza di conflitti o come equilibrio imposto dalla forza, ma come un ordine giusto, capace di essere riconosciuto come tale. In questa prospettiva, il diritto non nasce per dominare l'uomo, bensì per aiutarlo a vivere insieme agli altri senza che il conflitto degeneri. Eppure, Carnelutti non ha mai nascosto la tensione che attraversa il fenomeno giuridico. Se la pace è il fine, la forza ne è spesso il mezzo. Il diritto ricorre alla sanzione, alla coercizione, alla minaccia, perché l'uomo è fragile e incline al conflitto.

Questa tensione attraversa anche il modo in cui il diritto viene pensato. Da un lato, esso è strumento per contenere il conflitto tra individui, dall'altro, emerge una concezione più esigente, secondo cui il diritto non si limita a imporre comportamenti, ma presuppone la capacità dei soggetti di riconoscersi reciprocamente e di orientare la propria azione in relazione agli altri. Il diritto può operare come meccanismo di controllo, oppure come forma di coordinamento tra soggetti che si sentono partecipi di un medesimo destino comune. Più profondamente, esso prende forma lì dove i soggetti si riconoscono nella relazione. Qui la pace non appare soltanto come effetto della norma, ma come esito della relazione. E quando il diritto si impone come pura limitazione esterna, segnala non tanto il proprio successo, quanto il limite di quella adesione interiore senza la quale

la pace non può dirsi compiuta.

È in questo scarto tra fine e mezzo che si manifesta la grandezza e la debolezza del diritto: grandezza, perché tenta di contenere la violenza; debolezza, perché rischia di assomigliarle. Il diritto è necessario, ma non sufficiente. È necessario perché senza di esso la convivenza sarebbe affidata alla legge del più forte. Ma non è sufficiente perché nessuna norma, da sola, può generare la pace che nasce dal cuore delle persone. Quando l'obbedienza alla legge è dettata dalla paura della sanzione, ciò che si ottiene è una quiete apparente, non una pace vera. Per questo la giustizia non coincide con la legge, né con la correttezza formale delle procedure, ma rappresenta una misura alla quale anche il diritto deve conformarsi. Da qui una tesi scomoda: l'aumento e il rafforzamento delle leggi, dei controlli e delle pene non rende, di per sé, una società più giusta, né più pacifica. Quando la legge pretende di sostituirsi alla responsabilità morale, finisce per svuotare di senso la libertà e farsi misura del giusto.

La pace, allora, non è una questione tecnica, ma una conquista interiore. Questo non significa sminuire il diritto, ma collocarlo nella sua giusta misura. Esso è uno strumento prezioso, ma porta in sé un limite che non può superare. Quando pretende di fare tutto, fallisce; quando riconosce la propria insufficienza, diventa più credibile. Il pensiero di Carnelutti invita a una duplice vigilanza: non rinunciare al diritto, ma neppure caricarlo di attese che non può soddisfare.

La pace non si comanda per diritto, ma senza il diritto rischia di dissolversi. E proprio per questo, quando il linguaggio della pace viene piegato a logiche di contrapposizione, il diritto è chiamato a recuperare la sua funzione più difficile, non a imporre una soluzione, ma a custodire lo spazio in cui una convivenza resta ancora possibile. È proprio in questa consapevolezza dei limiti che il diritto ritrova la sua verità più profonda, non come potere che si impone, ma come servizio a una convivenza affidata, in ultima istanza, alla coscienza e alla responsabilità delle persone di buona volontà.

di TIZIANA CAMPISI

Sono madri e mogli che incarnano i valori più autentici di santa Rita da Cascia – il perdono, la fede e la capacità di trasformare la sofferenza in amore per gli altri – le tre donne che quest'anno ricevono il Riconoscimento internazionale dedicato alla santa dei casi impossibili. Sono Fanni Curi, Lucia Di Mauro e Mirna Pompili, «che hanno conosciuto il dolore più profondo e che, proprio lì dove tutto sembrava perduto, hanno scelto di generare ancora vita, speranza, amore», spiega in un comunicato la badessa del monastero agostiniano di Cascia, madre Maria Grazia Cossu.

Sono «donne e madri» nelle quali si ritrova «il volto più autentico di santa Rita» e le cui storie, «in un tempo segnato da divisioni e ferite – sottolinea la religiosa – ricordano che il perdono non è debolezza, ma una forza capace di cambiare il cuore delle persone e delle comunità».

«Nel tempo che stiamo vivendo, attraversato da conflitti, il messaggio di santa Rita risuona con una forza ancora più urgente e necessaria» aggiunge madre Cossu, evidenziando che la vita di Rita insegna come la pace non sia «un'utopia, ma una scelta concreta che nasce dal perdono, dalla riconciliazione e dal coraggio di amare anche quando è più difficile».

Fanni Curi, di Roma, ha conosciuto il dolore della perdita del figlio Luca, nato con una grave malattia cardiaca e sottoposto a più interventi fino alla morte. Una grande sofferenza che non

A Cascia le celebrazioni ritiane con tre donne che hanno imitato la santa dei casi impossibili

Dal dolore alla grazia del perdono



La Fiaccola del Perdono benedetta dal Papa all'udienza generale

l'ha spezzata. Racconta di aver «sempre ringraziato Dio per il dono della vita» del figlio. Inoltre Fanni ha saputo di essere stata adottata, ma non perché abbandonata, bensì amata da una madre impossibilitata a tenerla. Da quella ferita è nato un percorso riconciliazione con la propria storia. Accanto al marito Sante, la donna ha trasformato il dolore in impegno, dedicandosi al volontariato accanto ai più fragili, alle prostitute, ai senzatetto e ad altri genitori che hanno perso figli.

Napoletana, Lucia Di Mauro è rimasta vedova perché il marito, guardia giurata, è stato ucciso da quattro ragazzi. Tra loro, il più giovane, appena diciassettenne, nel carcere minorile ha incontrato don Luigi Ciotti. Lucia ha scelto di conoscere il ragazzo, di non fermarsi all'odio, di rompere la logica della vendetta e ha iniziato ad accompagnarlo, a prendersi cura di lui e ancora oggi ne segue il cammino.

Mirna Pompili, di Palestrina, ha perso la figlia Camilla in un incidente, ma invece di chiudersi nella sofferenza si è aperta a un gesto di compassione verso

la donna coinvolta nella morte della giovane. Mirna ha sentito il bisogno di rassicurarla, di dirle che il suo cuore e quello della sua famiglia non erano abitati dal rancore. Ha trovato una strada per non cedere alla disperazione. Da questo incontro è nato anche un cammino di fede che ha avvicinato entrambe alla preghiera e ai sacramenti.

Le «Donne di Rita» 2026 saranno presentate ufficialmente nell'ambito delle celebrazioni ritiane domani 21 maggio a Cascia e riceveranno il Rico-

noscimento al termine della messa presieduta dal priore generale dell'Ordine di sant'Agostino, padre Joseph Lawrence Farrell nel pomeriggio, alle 16.30, nella basilica di Santa Rita. Poi, alle 18, sarà celebrato il transito della santa. Alle 21.30 arriverà da Roccaporena la Fiaccola della Pace e del Perdono benedetta oggi da Leone XIV all'udienza generale (nella foto). È partita da Chicago, città gemellata quest'anno con Cascia, unendo idealmente gli Stati Uniti, l'Umbria e Roma. «A santa Rita affidiamo il grido di pace che sale dai popoli e dalle famiglie – prosegue la badessa – perché si trasformi in gesti di dialogo, accoglienza e fraternità».

Con la fiaccola, la sera del 21 maggio, sul sagrato della basilica verrà acceso un tripode, poi verrà consegnata la lampada votiva per l'urna che custodisce le reliquie della santa, alla quale, infine, sarà rivolta la preghiera di affidamento.

Il 22 maggio, memoria liturgica della santa agostiniana, alle 11, sarà il cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo emerito di Kraków, a lungo segretario particolare di san Giovanni Paolo II, a

celebrare, nella sala della Pace, il solenne pontificale, preceduto dall'arrivo della processione da Roccaporena con la statua di Rita e il corteo storico che rievoca la vita della santa. Alle 12.30 seguirà, sul sagrato della basilica, la supplica alla santa e la benedizione delle rose, i fiori che la rappresentano.

Tutti gli appuntamenti possono essere seguiti in diretta sul canale YouTube Santa Rita da Cascia Agostiniana e sulle pagine social ufficiali del monastero.

Come ogni anno la festa di santa Rita è occasione per un impegno concreto che possa dare forma ai valori della santa. Per questo la Fondazione a lei intitolata, nata per volontà dello stesso monastero, che sostiene i più fragili in Italia e nel mondo, ha lanciato una campagna di raccolta fondi per l'avvio dell'Oasi Santa Rita: un'iniziativa che punta a creare a Porto Recanati, nelle Marche, una struttura ricettiva dedicata all'accoglienza di persone con disabilità e di chi se ne prende cura.

L'obiettivo è dar vita a un luogo capace di generare un cambiamento sociale. Con i suoi circa 1.200 metri quadrati, otto appartamenti, una sala polivalente e una spiaggia attrezzata, l'Oasi accoglierà persone con diverse tipologie di disabilità, insieme a familiari e caregiver, e fasce fragili della società, grazie anche alla presenza di personale qualificato, allo scopo di promuovere non solo un turismo accessibile, ma anche il diritto alla vita. Per sostenere la missione e ricevere in dono lo speciale bracciale si può visitare il sito festadisantaita.org.

Un libro di Giorgio Sgubbi descrive il Concilio di Nicea come un evento ancora in grado di interpellarci

Solo il divino salva l'umano

di PAOLO GAMBERINI

Nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea (325 d.C.), Giorgio Sgubbi propone un libro che non è solo un'opera storica o uno studio accademico specialistico; è un tentativo unico e audace di offrire un atto di riflessione che si trasformi in una proclamazione. Anche il titolo – Si tratta di te! Il Concilio di Nicea (Castel Bolognese, Itaca, 2025, pagine 209) – è molto significativo e rappresenta un appello diretto al lettore, ben espressa dall'espressione latina *de re tua agitur*, ovvero «riguarda te». Le questioni discusse e decise a Nicea, nel Concilio che ebbe inizio il 20 maggio del 325 d.C., non appartengono a una comprensione archeologica del pensiero cristiano, ma piuttosto appartengono a tutti gli uomini nella loro realtà ed esistenza.

Nell'introduzione, l'autore condivide apertamente ciò che lo ha spinto a scrivere questo libro. L'ispirazione gli è venuta dopo aver ascoltato un discorso di Papa Leone XIV subito dopo la sua elezione a Pontefice. In quel discorso, il nuovo Pontefice affermò che Gesù viene visto da molti battezzati semplicemente come un leader carismatico o un superuomo (cfr. p. 11). A causa di questa riduzione della persona di Gesù a qualcosa di meno di ciò che Egli era, agli occhi di alcuni, il Papa vede ormai una forma di ateismo di fatto. Un'altra ragione addotta dall'autore è che l'anniversario del Credo niceno non viene visto solo come un'occasione di celebrazione, ma piuttosto come un *kairos*, per riportare l'attenzione dei fedeli sulla «pietra angolare» della nostra fede. L'autore dimostrerà come, se questa Pietra angolare non è

parte attiva della fede cristiana, allora tutte le credenze cristiane crolleranno. Questa Pietra angolare è la Divinità di Gesù Cristo.

La divinità di Cristo non è un dettaglio teologico, piuttosto è il fondamento e la garanzia di ogni promessa del Vangelo all'umanità

Il libro si articola in tre parti, a partire dalla prefazione del vescovo di Imola Giovanni Mosciatti, seguita da un'introduzione completa. La prima parte descrive la genesi del Concilio; analizza il clima politico dell'epoca in cui visse Costantino; offre una panoramica della controversia ariana; introduce la figura di Ario e ripercorre la sto-

ria del suo principale oppositore, Atanasio di Alessandria. La seconda parte analizza il termine *homoousios* («consustanziale») e fornisce spiegazioni dettagliate sul suo significato da un punto di vista teologico, cristologico e trinitario. La terza parte esplora l'eredità del Concilio; affronta il tema del dogma; considera il rapporto tra fede e ragione; si sofferma sulla Chiesa come istituzione; offre una prospettiva ecumenica, concludendo con un invito all'uomo contemporaneo a riproporre la sfida di Nicea.

Nella prima parte, dedicata a L'evento, Sgubbi offre una ricostruzione storica approfondita e ben supportata dalle fonti. Attraverso la descrizione dell'intreccio tra politica e ruolo delle autorità religiose, e delle divisioni interne al cristianesimo, Sgubbi adeguatamente esprime

la complessità del Concilio. Ario viene descritto senza essere dipinto in una luce eccessivamente negativa, poiché tentò sinceramente di proteggere il monoteismo e di aderire al neoplatonismo dominante dell'epoca; tuttavia, giunse a una conclusione che Sgubbi considera disastrosa e contraria sia ad Atanasio che alla teologia dei Padri: «Se il Figlio fosse una creatura, l'uomo rimarrebbe mortale, non essendo unito a Dio» (p. 46). Questo passo di Atanasio costituisce il fondamento di tutte le argomentazioni successive di Sgubbi. Per i Padri niceni, la cristologia non era solo una teoria su un'idea. La sua importanza risiedeva nel fatto che attraverso la terminologia nicena ci si voleva indirizzare alla salvezza dell'umano e su come possiamo accedere alla vita di Dio («divinizzazione»).

La seconda parte, dal titolo Il dono, è di gran lunga la più originale e densa. In questa sezione, Sgubbi esplora il significato di *homoousios* – «consustanziale» – mostrando come tale termine nel corso della storia sia stato baluardo contro qualsiasi riduzione di Cristo a semplice mediatore tra Dio e il cosmo, a semidio o a una mera creatura. L'autore dimostra sistematicamente come, sebbene questo termine sia estremamente tecnico e freddo, racchiuda in sé un'intuizione folgorante: in Cristo Dio non dona una parte di Sé, ma dona la sua interezza. In altre parole, in Cristo Dio non offre semplicemente «qualcosa», ma «se stesso» (cfr. p. 193).

Questa distinzione, per quanto sottile, ha enormi conseguenze: solo un Dio pienamente comunicativo può divinizzare l'uomo – ovvero renderlo partecipe della vita della Trinità – anziché limitarsi a fornirgli l'esempio di come vivere. Come

ricorda Sgubbi (cfr. p. 45), Atanasio di Alessandria fu esiliato ben cinque volte per la sua costante fedeltà alle decisioni del Concilio di Nicea, mentre imperatori e vescovi cambiavano posizione. Non si trattava solo di una semplice battaglia intellettuale, ma essenzialmente di una testimonianza di vita.

Nel corso del libro, Sgubbi evita due estremi nell'interpretazione del dogma: di intendere il dogma come una fortezza contro la mentalità del mondo o di ridurre il dogma a puro fenomeno storico. Il dogma deve essere considerato – invece – «un deposito prezioso contenuto in un vaso di valore» (p. 15), «sempre ringiovanisce e fa ringiovanire» (Ireneo di Lione). Il dogma non limita la libertà, bensì la definisce, e non restringe lo spazio, ma lo apre.

Il capitolo sulla «ellenizzazione del cristianesimo» offre numerosi spunti di riflessione (pp. 118-123). Sgubbi affronta la tesi secondo cui Nicea avrebbe compromesso il messaggio evangelico cedendo alle categorie della filosofia greca. Questa è una tesi cara a molti teologi protestanti del XIX secolo e tuttora in circolazione. L'autore ci tiene a ricordare che e i Padri non adattarono il Vangelo alla filosofia, ma piuttosto utilizzarono la filosofia come strumento per articolare l'irriducibile originalità del cristianesimo. Il termine *homoousios* fu scelto deliberatamente perché era un termine di origine extrabiblica in grado di esprimere con precisione ciò che nessun'altra terminologia precedente poteva esprimere adeguatamente.

Il punto di vista ecumenico è presente nell'ultima sezione della terza parte dedicata a L'eredità. Il Concilio di Nicea è l'unico concilio ad aver ricevuto un riconoscimento ecumenico presso quasi tutte le chiese cri-

stiane, sia in Oriente che in Occidente. Sgubbi ne sottolinea l'importanza per la futura unità visibile della Chiesa, senza tuttavia sminuire le diverse sensibilità (ortodosse, protestanti, evangeliche) con cui è stato accolto. Persino Martin Lutero, che trovava insopportabile la terminologia di *homoousios*, riconobbe che in gioco c'era la questione della natura divina di Cristo – su cui si fonda la fede – al di là dell'uso di una terminologia di supporto (cfr. p. 188).

Lo stile del libro è diretto, pur non risultando noioso per la sua intensità; facilmente comprensibile anche a un lettore non specializzato o a chi ha poca o nessuna conoscenza di religione e teologia.

Nel corso dell'opera, Sgubbi cita autori dei primi secoli della Chiesa come Atanasio, Agostino, Gregorio di Nissa, Basilio e Cirillo di Alessandria, così come teologi più moderni come Ratzinger/Benedetto XVI, Cantalamessa, Kasper e von Balthasar, ma non con l'intento di creare una raccolta intellettuale di testi. Il ritmo della prosa rispecchia l'obiettivo del libro, che è quello di suscitare stupore attraverso la descrizione piuttosto che informare o persuadere con argomentazioni.

Un potenziale limite è rappresentato dall'asimmetria riscontrabile nelle sezioni storiche del testo: il contesto storico della prima parte è molto ricco e ben documentato, mentre alcune sezioni della terza risultano di maggiore spessore teoretico. I capitoli sulla Chiesa e sulla



«divinizzazione», ad esempio, sono di fondamentale importanza per la struttura complessiva del testo e avrebbero potuto essere approfonditi ulteriormente, così come l'accento all'arianesimo contemporaneo, di cui fa menzione Papa Leone nella considerazione della figura di Gesù semplicemente come un «leader carismatico».

Il testo di Sgubbi assolve pienamente quanto viene dichiarato all'inizio, cioè di riportare Nicea a noi come evento attuale, con la stessa capacità di interpellarci oggi come fece nel IV secolo. È sempre presente – anche ai nostri giorni – il rischio che la fede cristiana venga ridotta a una mera etica pratica di buoni esempi e buoni sentimenti, priva di fondamento cristologico. Con coraggio e calore, Sgubbi ricorda al lettore che la divinità di Cristo non è un dettaglio teologico di cui i teologi debbano preoccuparsi; piuttosto, è il fondamento e la garanzia di ogni promessa del Vangelo all'umanità, ovvero la partecipazione alla vita stessa di Dio. Si può riassumere l'essenza di Nicea con la frase tratta dalla prefazione del Vescovo di Imola, Giovanni Mosciatti: «solo il divino salva l'umano» (p. 8).

di FRANCO CARDINI

«**V**erba volant, scripta manent». Non v'è dubbio che sia così. Ma ogni regola ha le sue eccezioni. Prendete il caso, che per loro fortuna non riguarda troppi fra noi, dei congressi e convegni scientifici. Quando vengono celebrati sono oggetto d'intensa attenzione da parte degli specialisti delle varie discipline in quanto sono di solito quelle le sedi nelle quali si annunziano le novità e si discute quel che ormai la corrente e inevitabile anglofonia tecnica ci ha abituato a definire il *work in progress*.

Vedere l'universo da sotto in su poggiando le palme delle mani sul terreno e contemplando le immagini al contrario è un modo per svelare, paradossalmente, la realtà



Giotto, «Francesco dona un mantello a un povero» (1297)

In «Giullare di Dio. Lo sguardo rovesciato di Francesco d'Assisi sul mondo»

Inattuale perché profetico

Ma di quegli aventi si accorgono di solito, quanto meno in un primo momento, solo gli strettamente addetti ai lavori. E se ne dimenticherebbero perfino loro, se a qualche mese di distanza non arrivasse sulle loro scrivanie almeno un volume contenente gli Atti di quegli eventi che magari, al momento della loro celebrazione, sono per stati per un motivo o per l'altro seguiti solo in parte, magari spesso distrattamente, per non parlare del dibattito che ne è seguito e che spesso, in quelle pubblicazioni, viene caritatevolmente pubblicato o epitomato. Allora, capita addirittura che quelle lontane e faticose giornate congressuali si trasformino spesso da brumosa memoria in fulgida rivelazione.

Ed è senza dubbio quanto è capitato nel caso dello straordinario volume

Giullare di Dio. Lo sguardo rovesciato di Francesco d'Assisi sul mondo, a cura di Carla Maria Bino e Michelangelo d'Acunto (Roma, Carocci, 2026, pagine 374, euro 39), che raccoglie gli Atti di un convegno internazionale tenutosi tra il 17 e il 19 aprile 2024 a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito delle celebrazioni centenarie dedicate agli ultimi anni della vita terrena di Francesco d'Assisi. Celebrazioni in realtà lunghissime, pluriennali, avviate

nel 2017 per commemorare il «Capitolo delle Stuoie» e che stanno per concludersi adesso con la memoria del Transitio del Santo dalla vita terrena, il 3-4 ottobre: ma che saranno prolungate in realtà per includervi l'ottavo centenario dell'edificazione della basilica assisana.

Che questo convegno si proponga solo adesso all'attenzione degli studiosi e, ci auguriamo, di una più ampia cerchia del pubblico colto, non è ca-

suale ed è, soprattutto, provvidenziale. Francesco, *novellus pazzus in mundo*, com'egli stesso si definiva secondo la *Compilatio Assisiensis*, e *ioculator Domini*, quindi letteralmente «giullare di Dio» – definizione poi adattata anche ad altri personaggi dell'universo minoritico – era ben conscio del carattere «sovversivo» (nel senso etimologico del termine) e «moderno» (in quello, invece, che nel XIII secolo si attribuiva a un aggettivo oggi abusato e semanticamente complesso) del definirsi, assieme, cantore ma anche interprete e rivelatore della volontà divina. Lo «sguardo rovesciato» – e quindi il mondo «visto da sotto in su» del giullare che cammina poggiando le palme delle mani sul terreno e contemplando le immagini «al contrario» – è un modo per svelare appieno, paradossalmente, la realtà: ce lo ricorda uno degli «Arcani» del grande labirinto «antivedente» dei Tarocchi, trattato di *filosofia perennis* nascosto sotto il velame di un gioco iniziatico-popolare di carte da gioco che in certi contesti (si pensi alla corte sforzesca) sono assunte addirittura al ruolo d'opera d'arte mentre psicanalisi e psicologia del profondo novecentesche hanno fatto di loro altrettante porte d'accesso ai regni dell'inconscio.

Siamo dunque le mille miglia lontani dalle «stanche giullarate» che abbiamo visto in tv (e che tali fossero ce lo ricorda, e sia benedetta per questo, Paola Ventrone a pagina 264): e che tali erano va detto senza nulla togliere al genio del «Gran Lombardo» Dario Fo. Siamo dinanzi al «disvelarsi» della tanto *sanctissima* quanto *altissima* (e i due ag-

gettivi non implicano la medesima cosa) *Paupertas*, il centro profondo della via e della testimonianza di Francesco in quanto *sequela Christi* e *imitatio Christi* che – ce lo ricorda lucidamente Fabrizio Fiaschini – «nella sua radicalità evangelica, ... si configura ... come un'imitatio Christi che non passa per la finzione («fare come se»), ma per l'incorporazione («farsi come»), in un processo mimetico e simpatetico di assimilazione, di dono totale di sé», che il mistero della Crocifissione serafica della Verna svela e illumina appieno. Messaggio di *Paupertas* totale, quello di Francesco: povertà di spirito, non solo rinuncia ai beni e agli onori di questo mondo, ma anche a qualunque forma di sapere, di potere e di volere; «farsi ultimi» nel senso più radicale di tale espressione.

«Modernità» di Francesco, quindi: ma anche paradossale e *signum contradictionis* proprio per quella Modernità che forse proprio nei nostri tempi è giunta alla fine o magari forse a una svolta: quella dell'individualismo e dell'era dominata dal danaro e dalla Volontà di Potenza. In ciò il discorso del Povero di Assisi, «inattuale» già ai suoi tempi, si rivela tanto più inattuale e sconvolgente, ma perciò stesso necessario e profetico, ai giorni nostri.

Per il resto, un libro tanto ricco e complesso come questo non lo si riassume, se non si vuole cadere nell'arbitrarietà rapsodica: bisogna leggerlo. E tenerne presente l'articolazione in tre parti (*Rovesciamenti, Dispositivi, Forme della rappresentazione e permanenze contemporanee*) che dalla generosa esemplificazione analitica (lezioni Melville, D'Acunto, Potestà, Alberzoni, Maranesi, Evangelisti, Rainini) attraversano con generosità la casistica polisemica e diacronica di teologia, letteratura, arte, predicazione, mistica e liturgia (lezioni Guastini, Bino, Montefusco, Solvi, Bartolomei Romagnoli, Delcorno, Messa)

Nel santo s'incarna il valore della povertà che non è solo rinuncia ai beni, ma anche a qualunque forma di sapere, di potere e di volere

per giungere al vertiginoso confronto spettacolare-teatrale tra il serafico *ioculator Domini* e chi ha osato tradurlo, spesso in modo geniale, in immagini iconiche (e musicali) e in scena teatrali (lezioni Buttà, Murat, Stoessel, Ventrone, Bernardi, Newbigini, Guarino, Fiaschini, Perrelli). La declinazione onomastica, che a qualcuno potrà essere sembrata noiosa, vuol energeticamente richiamare al fatto che nel Congresso milanese era coinvolta, e presente buona parte non solo della francescanistica, bensì *tout court* della storiografia, della filologia, della filosofia e dell'ermeneutica contemporanee. E della migliore: giovani compresi.

All'Urbaniana conferenza internazionale sull'Intelligenza Artificiale

Per celebrare la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, si tiene nella giornata di domani, 21 maggio, presso la Pontificia Università Urbaniana, la conferenza internazionale *Custodire voci e volti umani*. L'importante assise è organizzata dal Dicastero per la Comunicazione in collaborazione con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e con la Fondazione San Giovanni XXIII. Il tema riprende quello del messaggio di Leone XIV per la Giornata e sottolinea lo spirito con il quale gli organizzatori hanno invitato personalità del mondo accademico, rappresentanti delle istituzioni, esperti del settore hi-tech e giornalisti a confrontarsi riguardo all'Intelligenza Artificiale e alla sua incidenza sulla vita delle persone, delle comunità e delle nazioni. La conferenza sarà aperta dagli interventi di Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, e del cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Minuz «scherza» su un'egemonia senza cultura in Italia

La grande illusione

di SERGIO VALZANIA

Se le «convergenze parallele» sono state il motto ricamato sulle bandiere democristiane, su quelle del Pci era scritto in bella evidenza «egemonia culturale». Si trattò di due espressioni criptiche, delle quali nessuno comprese mai perfettamente il significato. Se di convergenze parallele non euclidee nessuno ha più parlato in Italia dopo la fine della Prima Repubblica, neppure in occasione della formazione del governo gialloverde dei 5stelle con la Lega o di quello arcobaleno che ne segnò la rottura, la questione dell'egemonia culturale è rimasta ben viva, almeno nel vocabolario della politica. La locuzione gramsciana è arrivata a indicare qualcosa da strappare all'avversario, da conquistare, da imporre, da costruire, da occupare o da difendere, da mantenere, da negare di aver mai posseduto, da rinfacciare quando ritenuto necessario, da rivendicare. Insomma non si sa bene cosa sia né chi ne sia il padrone, ma rimane l'araba fenice della politica italiana. Su tutto questo, e sul nuovo entrato *woke* dal sapore presentista, cancellatore e un po' ignorante, si è divertito a scherzare Andrea Minuz, nel suo *Egemonia senza cultura, storia sentimentale di un'ossessione italiana* (Milano, Silvio Berlusconi Editore, 2026, pagine 244, euro 19).

Già la scelta della casa editrice, in copertina indicata con una firma svolazzante, della quale occorre andare a cercare conferma a pagina 3, avverte che non ci sarà esclusione di colpi e che si faranno parecchi nomi e cognomi. Dispiace al lettore che alla fine manchi un elenco dei nomi nel quale ricercare le pagine più corrosive, e dispiace anche al censore, privato dello strumento grazie al quale compilare una classifica dei bersagli ai quali Minuz ha mirato più spesso.

Certo tra Gramsci e Veltroni il più citato è il secondo, a riprova che non si parla tanto di ideologia o di politica: piuttosto di quanto è accaduto in Italia da quando né il Pci né la Dc esistono più ed è scomparso anche Berlusconi, uno che secondo Minuz all'egemonia culturale non ha mai creduto e, forse, proprio a questo doveva il successo elettorale con il quale sorprese l'establishment italiano per alcuni lustri.

L'analisi, o forse la critica, o se vogliamo dirla tutta lo sfottò si dipana nel libro in un crescendo di battute salaci che vanno dalla confusione che la sinistra Zl ha fatto tra egemonia e conformismo, al culturame con il quale Ma-

rio Scelba sbeffeggiava gli intellettuali che «offesissimi giuravano fedeltà al Pci», alla guerra contro la tv commerciale «che passerà alla storia come una delle più spettacolari cantonate degli intellettuali italiani», al concetto di «sdoganare», operazione che per la sinistra egemone consiste nell'accorgersi di aver sbagliato completamente il giudizio su persone, idee o attività e che riguardò Heidegger, Nietzsche, Céline, Borges, Simenon, gli Urania Mondadori, la *fantasy* in blocco, Clint Eastwood e un'altra serie impressionante di figure, eventi e situazioni che il recensore non può presentare tutti per ragioni di spazio, oltretutto per lasciare al lettore il piacere di scoprirli.

Minuz può permettersi di schierare Giovanni Raboni per ricordare che nel paesaggio del Novecento la maggior parte dei grandi scrittori sono riconducibili «a una delle diverse culture di destra» e far seguire altri nomi: Gadda, Hesse, Ionesco, Nabokov, Pound, Pirandello e tanti altri, senza dimenticare «i grandi perseguitati di Stalin, Babel', Brodskij, Bulgakov», ai quali mi permetterei di aggiungere Salamov, genio assoluto e tuttora semiconosciuto in Italia. Minuz non perde l'occasione per spaziare nei molteplici campi della cultura contemporanea, anche in quella americana che ben conosce e nella quale vede con orrore che i nuovi dipartimenti universitari hanno smesso di studiare i temi loro affidati per individuare cause «da portare avanti», minoranze da tutelare e proteggere, pratiche coloniali da scoprire e condannare fino a effettuare, come scrive John Searle, «lo smontaggio radicale del discorso razionale occidentale». Tanto che negli Usa è ormai scoppiata una guerra per l'egemonia culturale che si combatte sul fronte dei finanziamenti alle università.

Esemplari, e molto divertenti, i capitoli nei quali si analizzano le storie di «Repubblica», il maggior successo italiano nel campo del giornalismo su carta, e del *Signore degli Anelli* di Tolkien, *bestseller* mondiale arrivato in Italia molto tardi e per vie traverse perché la destra aveva avuto lo sguardo acuto di intitolare a *Lo Hobbit* i suoi campi estivi e la sinistra ignorava che si trattasse di un testo sacro del Sessantotto.

Resta però l'università, ambito professionale dell'autore, il territorio visitato con maggior interesse da Minuz, partecipazione e sconcerto, per arrivare a concludere «Cari wokisti, all'università siamo noi le vere «soggettività marginalizzate». Forse è lì che l'egemonia culturale si è rintanata e vive giorni felici, in una sorta di riserva protetta del Wwf.